

## Nota per l'incontro di sabato 27 aprile 2013

Le stime del valore aggiunto comunale dal 1995 al 2012 consentono di leggere le dinamiche differenziali dello sviluppo interno del Mezzogiorno in una logica di medio-lungo periodo, fornendo un elemento conoscitivo fondamentale anche al fine di analisi di tipo valutativo dell'efficacia dei diversi strumenti di sviluppo locale messi in campo negli ultimi 17 anni (dalla programmazione negoziata alla programmazione territoriale integrata, fino agli strumenti del ciclo 2007-2013).

Le previsioni fino al 2016 forniscono un quadro prospettico dell'andamento della crescita (decrecita) del Mezzogiorno, e della Campania in particolare per i prossimi anni. Esse sottolineano i principali aspetti di opportunità e di minaccia associati a tale quadro. L'analisi dei livelli e della composizione settoriale del valore aggiunto a livello comunale consente poi di costruire una mappatura dei modelli di specializzazione produttiva locali e dei poli di crescita/ritardo di sviluppo, fornendo quindi una immagine aggiornata e dettagliata della geografia locale dello sviluppo che ben rappresenta quel Mezzogiorno a macchia di leopardo, che richiede quindi specifiche azioni di policy per specifici ambiti locali.

Tale mappatura consente di rappresentare i legami, attuali o potenziali, di complementarietà e di filiera fra i poli di sviluppo identificati, al fine di realizzare meta-distretti, o aree di complementarietà produttiva, necessarie per far circolare meglio il know-how e per meglio integrare spezzoni di anelli di filiera isolati, irrobustendo, in tal modo, l'intera struttura produttiva del territorio.

L'analisi sulla convergenza tra i tassi di crescita nei diversi centri del Mezzogiorno e delle diverse regioni che lo compongono, è di fondamentale importanza per ridisegnare una politica di sviluppo locale che superi l'approccio tradizionale, certamente non ottimale, e che puntava soprattutto a intervenire sulle aree più "deboli" del territorio in vista di un processo di "catch-up" rispetto alle aree più forti.

Tale politica si è rivelata poco efficace, perché ha investito su territori caratterizzati da vincoli allo sviluppo particolarmente alti e la cui rimozione richiede una massa di risorse e progettualità molto consistenti e di difficile reperibilità.

E' necessario, al contrario, puntare su quei territori dotati di potenzialità di sviluppo più elevate, in quanto già muniti, almeno in parte, di alcune pre-condizioni di sviluppo endogeno (tecnologiche, infrastrutturali, produttive, turistiche, ambientali, di competenza dei bacini locali di manodopera, di specializzazione produttiva, ecc.), sin qui spesso trascurati e non sostenuti nei processi di sviluppo autopropulsivo per i quali pure presentavano significativi requisiti di base.

Occorre, per il futuro ribaltare tale approccio, facendo in modo che lo sviluppo delle aree potenzialmente forti trascini, tramite logiche di filiera e di creazione di legami indotti di tipo

reddituale ed occupazionale, le aree più deboli circostanti, in un processo di irradiazione progressivo dello sviluppo che dal polo territoriale forte, pian piano, si trasmette a quelli limitrofi più deboli.

Nella prospettiva del prossimo ciclo di programmazione 2014-2020 sarà necessario, pertanto, fissare alcuni punti fondamentali per una “nuova” politica di sviluppo locale:

- Una maggiore selettività settoriale degli interventi, che sia legata al concetto ricardiano di vantaggi comparati, puntando su settori di specializzazione tipica dei territori del Mezzogiorno che, in una logica ricardiana, godano, di vantaggi comparati in termini di saperi specifici, competenze “embedded” nei bacini locali di manodopera, infrastrutture e servizi dedicati. Da questo punto di vista grande attenzione dovrà essere assicurata il complesso di settori e attività riconducibili al modello TAC 3.0, dal turismo/territorio all’agricoltura/agroindustria alla cultura e creatività in tutte le sue articolazioni, ai servizi logistici pensati per valorizzare la posizione centrale del Mezzogiorno nel quadrante mediterraneo, alla green economy, alla salvaguardia del sistema moda non solo di eccellenza ma anche di tradizionale, media qualità supportato da una rinnovata capacità di distribuzione sul mercato interno ed internazionale ai presidi della grande industria, di base, meccanica, aeronautica della cantieristica navale nella logica di ricostruzione di campioni industriali con potenzialità di mantenimento di un tessuto imprenditoriale e sociale locale,
- Una più equilibrata distribuzione delle competenze per lo sviluppo fra centro e periferia dovrà evitare ogni duplicazione di obiettivi programmatici, demandando quelli caratterizzati da maggiori requisiti di massa critica per le risorse da attivare, o da maggiori esigenze di integrazione meta-territoriale, alla competenza del centro, lasciando al territorio la possibilità di adattare tali interventi a eventuali specificità locali. Viceversa, la politica di sviluppo locale può efficacemente elaborare e sperimentare interventi di tipo innovativo, progetti-pilota che possano poi essere trasferiti ad altre realtà, basati su specificità locali di tipo distintivo.
- Il rilancio delle Sovvenzioni Globali, quali strumenti di utilizzo diretto delle risorse comunitarie, possono perseguire risultati particolarmente interessanti. Tali strumenti, cofinanziati dalla Ue, sono destinati ad iniziative di sviluppo locale, e gestiti da un organismo intermedio radicato sul territorio. Tali strumenti hanno il vantaggio di rappresentare un intervento diretto sul territorio, che coinvolge anche i soggetti locali e gli stakeholders, e quindi ha anche una funzione di animazione del territorio

La Campania, per le sue specificità sul versante di un sistema economico articolato e complesso che vede punte di grande eccellenza nel comparto produttivo più avanzato, dall’aeronautica all’automotive, all’elettronica, al manifatturiero tradizionale, nel turismo con aree territoriali di grande impatto e rilievo internazionale, nell’agricoltura e nell’agroindustria, nella logistica, può giocare un fondamentale ruolo di traino nei prossimi anni. E ciò nonostante i numeri del PIL , dell’occupazione, del disagio sociale continuano ad essere scoraggianti.

Le potenzialità sono certamente rilevanti. E' necessario concentrarsi sui punti di forza assai significativi e vitali in ampie parti del territorio campano per vincere la scommessa di una diffusione delle aree di benessere e di espansione delle attività di sviluppo.

Direttore Generale OBI  
Antonio Corvino